

“ Il numero due della conferenza Stato regioni: il ministro ha deciso di ignorare che l'istruzione deve essere realizzata con il nostro confronto



Ora raccoglie i frutti delle scelte. Il suo è stato uno strappo grave, così grave da provocare la reazione di tutti e difficoltà all'interno della sua stessa maggioranza

Errani: Moratti ha voluto violare la Costituzione

Alla vigilia del vertice con le Regioni, il presidente dell'Emilia Romagna accusa: non è stato un semplice errore

Onide Donati

BOLOGNA «Prima la cosiddetta devolution, ora la scuola: i ministri continuano a fare da sé e ignorano le Regioni e le modifiche introdotte al titolo quinto della Costituzione. Ma sbagliano». Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, è severissimo nei confronti dell'ennesimo colpo di mano tentato ai danni delle autonomie locali. Stavolta ci ha provato la titolare dell'Istruzione, Letizia Moratti, ad espropriare le competenze della periferia.

È andata come tutti sanno, cioè con la "bocciatura", nel Consiglio dei ministri, del progetto di riforma della scuola.

È probabile che i colleghi della "dama di ferro", nell'usare la penna rossa e blu sul testo di riforma, si siano mossi in ordine sparso (chi preoccupato dai destini delle private, chi dai contenuti pedagogici) e che in pochi abbiano pensato ai poteri delle Regioni. Sta di fatto che le mosse della Moratti, dagli Stati generali in poi (che pure avrebbero dovuto "celebrare" il suo lavoro), evocano puntualmente l'elefante nel negozio di cristalli.

Così dopo la rottura con i sindacati, con gli studenti, con gli insegnanti, con i ministri ex democristiani e con quello dell'Economia, nelle fila degli scontenti ecco i presidenti e gli assessori alla Scuola delle Regioni. I più teneri ne fanno una questione di metodo, gli altri ci aggiungono il merito. Vasco Errani ci mette tutto questo e solleva, un'altra volta, il tema del rispetto delle competenze. Questa settimana il ministro Moratti dovrà incontrare le Regioni e sentire cosa pensano.

Presidente Errani, dove ha sbagliato la Moratti?

«Sul piano strettamente formale ha fatto due errori. Il primo: ha ignorato che l'istruzione fa parte dell'elenco delle materie concorrenti e che, quindi, la riforma deve essere realizzata con il concorso delle Regioni. Secondo errore: non ha tenuto conto che la scuola e formazione professionale la Costituzione prevede la competenza esclusiva delle Regioni».

Sbadataggine?

«Non direi, non fosse altro perché gli assessori alla scuola di tutte le Regioni l'hanno sollecitata a creare un tavolo di confronto. Il ministro, con una decisione molto grave, ha detto no. Ora raccoglie i frutti



Foto di Andrea Sabbadini

del suo modo di agire».

La riforma, di fatto, è azzerata e alcuni ministri prospettano una delega del Parlamento al governo...

La strada solitaria scelta da questo ministero porta inevitabilmente a un grave scontro istituzionale

«Sul metodo io ribadisco che la riforma della scuola va fatta a partire da un reale confronto tra governo e Regioni. Lo impone il nuovo titolo quinto della Costituzione. La strada solitaria seguita dal ministro Moratti porta, inevitabilmente, ad un grave scontro istituzionale. Se poi allargo lo sguardo e non mi limito ai soli poteri delle Regioni, vedo che il ministro ha maltrattato altri soggetti. Mi preoccupa, in particolare, l'attacco al processo di autonomia della scuola avviato da due anni, che ha avuto il pregio di valorizzare il

ruolo dei docenti, dei ragazzi e delle famiglie».

Entriamo nel merito dei punti più controversi del testo di riforma. Cosa ne pensa dell'obbligo scolastico a 14 anni seguito dall'obbligo formativo?

«Mi sembra un ritorno al passato, una previsione in controtendenza con quanto avviene in Europa. Bisognerebbe elevare l'obbligo a 18 anni e invece si introduce il raggiungimento di un titolo formativo che, par di capire, avrà scarso contenuto».

Nel testo finale, però, i li-

lotte di classe

LE DUE ANIME DI FABRIZIO TRA LO STUDIO E GLI ULTRÀ

Luigi Galella

Da piccolo era della Juve, solo perché sua cugina gli portava le magliette a strisce bianconere, ma a nove anni è maturato. Ha cambiato fede quando, richiamato dalla voce dei cori, ha salito di corsa la scaletta dell'Olimpico, e giunto in alto gli è apparso il campo fiammeggiante di colori e di fumogeni. Gli sembrava di essere in paradiso. Un paradiso giallorosso.

Durante la settimana Fabrizio è occupato dal pensiero della scuola, ma la domenica c'è lo stadio, l'agone. Qui si libera in lui una forza sconosciuta, che tiene insieme la sua infanzia e il suo presente, il momento in cui ha visto, come una folgorazione, la distesa verde di gioco, rasata e compatta, e l'animazione, la forza di mille e mille braccia che si sollevano, urla e canti che inneggiano, e voci festose e ironiche di dileggio verso l'altro, il nemico da combattere, temere, esorcizzare.

Durante la settimana è uno studente, che si impegna con regolarità. In fondo, a suo modo, una specie di seccione. Lo si vede nei temi, di cui sceglie sempre l'argomento storico e che sviluppa descrivendo minuziosamente gli eventi. Le materie sono tante e ogni professore richiede il massimo lavoro, l'attenzione costante, i compiti da svolgere a casa. È difficile durante il giorno concedersi delle pause, c'è il rischio di restare indietro con i programmi, di prendere qualche brutto voto e piano piano scivolare nel gruppo degli ultimi. Sua madre ha molto a cuore il suo rendimento, lo controlla e lo segue premurosa.

La sua personalità è come modellata dall'insieme di mille interdizioni, che talvolta consigliano e più spesso vietano, ordinano, impediscono.

Ma la domenica, gettate via le preoccupazioni scolastiche, Fabrizio indossa la divisa del guerriero. Una sciarpa, un berretto e una bandiera, per respingere l'assedio del nemico nelle partite interne, per trionfare nelle campagne militari delle trasferte.

Si ritrovano a Termini la mattina alle sei, dove ormai si conoscono un po' tutti, ma sette otto vengono con lui da Fiumicino, amici amici. Ci sono quelli, all'alba, già ubriachi, la fiaschetta del vino e le cannette in mano, che rollano davanti ai poliziotti. I quali fingono di non vedere e dicono solo di comportarsi bene e non rompere le scatole alla gente,

e anche quando chiedono i documenti in fondo lo fanno solo a fini dimostrativi, per mettere un po' di paura.

I celerini si dispongono alla testa del treno speciale per controllare il biglietto. Ma i tifosi, che lo sanno, attraversano il sottopassaggio e sbucano dall'altra parte, per salire dalla coda. Una strategia frequente e vincente. Nello scompartimento si chiudono dentro, in sedici, diciassette, gli agenti battono alla porta, ma loro fanno finta di niente, in silenzio, al buio, e quelli alla fine si stancano e passano oltre.

Con i suoi compagni, ora, può essere finalmente libero. Nel treno che lo porta lontano si sente così, come isolato dal mondo, felice, anche se l'aria è irrespirabile per il fumo e quell'alitare che sa di vodka, di sambuca, di vino. Felice perché non pensa, ed è con altri, tanti, dei quali si sente fratello, riscaldato dall'entusiasmo del branco, dall'emozione dell'evento, pensando di non essere un semplice spettatore, ma un protagonista, il vero artefice forse della vittoria.

Alle nove e mezzo sono tutti fatti, e ogni due minuti uno dà di stomaco. «Collassa», come dicono loro. In qualche occasione familiarizzano con la polizia e durante il viaggio ci giocano a carte, commentando le partite, prevedendo un pomeriggio caldo o sereno, a seconda dei casi.

E poi eccoli nella città straniera e ostile alla quale si è dichiarato guerra: Bologna, Firenze, Verona, Bergamo. Sul l'auto c'è chi smonta i pezzi, e se qualcuno dal basso li stuzzica glieli tira addosso. In tal modo, primitivo e violento, si vive l'onore della squadra e della propria città. E poi i cori contro tutto e tutti. Le provocazioni degli avversari. Le cariche, subite o tentate. Non importa chi si ha di fronte. Si colpisce alla cieca, e non si sentono i colpi ricevuti, i calci, le manganellate.

Al ritorno, la scorta fino alla stazione. Sono tanti e bisogna fare ordine. Anche i poliziotti sono stanchi, anche tra loro qualcuno li vede e li tratta come nemici, caricandoli senza motivo apparente. Come quella volta che a Fabrizio l'hanno afferrato mentre scappava e l'hanno manganellato a terra, ma lui era ubriaco e non sentiva il dolore. Poco dopo, stuggito nuovamente e in procinto di salire sul treno, mentre la polizia lo inseguiva, gli è squillato il telefonino. Era sua madre, che sempre lo chiama quando è in trasferta, e vuole essere informata, rassicurata in ogni momento. E lui, correndo, ansimante e pesto: «A ma' tranquilla, me stanno a carica', però adesso salgo sul treno, sto a torna' a casa. Tranquilla! Avemo vinto».

cei non vengono più massacrati...

«Restano di cinque anni ma in compenso si reintroducono le scuole tecniche e professionali di 4 anni, con la previsione di un esame per l'accesso all'università. Storia già vista: scuola di serie A e scuola di serie B. Anche questo è un ritorno al passato, un passo indietro che non si spiega».

È un caso che siano i ministri ex democristiani e i leghisti quelli più critici verso la riforma Moratti?

«Non lo so e il tema non mi appassiona più di tanto. In-

vece è chiaro, da questa come da altre vicende, che il governo Berlusconi è attraversato da nette divisioni. Lo si era già

Personalmente ritengo che la sua riforma è in controtendenza con quanto avviene in Europa

visto sulla devolution e sulla politica estera. Nel breve tempo di una settimana abbiamo assistito alle dimissioni del ministro degli Esteri e alla sconfitta del ministro dell'Istruzione».

Immagina conseguenze politiche per il governo Berlusconi?

«Io constato la difficoltà della maggioranza e registro che sul rispetto delle competenze costituzionali un ministro di questo governo ha provocato un nuovo strappo, così grave da avere provocato la reazione di tutte le Regioni».

Il leader dei ds contro la Moratti. Oggi il ministro inizia i confronti per riscrivere la proposta legge

Fassino: a 13 anni non si sceglie il proprio destino

TORINO «La riforma della scuola della Moratti prevede che un bambino di 13 anni, perché di bambino si tratta, decida il suo destino, ovvero se proseguire con il percorso scolastico o scegliere la formazione professionale, ma il buon senso dice che a 13 anni non si è maturi per fare queste scelte». Il leader dei Ds, Piero a Fassino sceglie un incontro pubblico a Torino per attaccare la Moratti. «Il consiglio dei ministri ha bloccato la riforma della Moratti - ha ironizzato - forse anche il centrodestra non si riconosce appieno in alcuni punti di quella riforma». «Mi sembra di tornare indietro a quando io ero bambino - ha detto il

leader dei Ds - . Allora la situazione scolastica era più o meno simile a quanto proposto dalla Moratti, ma poi siamo andati avanti. È chiaro che un bambino di 13 anni non è in grado di scegliere e che sceglierà qualcun altro per suo conto. È una regola discriminante. I figli della famiglia povere decideranno per il percorso professionale, quelli delle famiglie più ricche per la continuazione del percorso scolastico».

Questa mattina il ministro Moratti dovrà ricominciare a lavorare alla riforma, per modificarla e aggiustarla tenendo conto delle osservazioni e critiche giunte dagli uomini del Ccd-Cdu e della Lega, ma non

solo, e in tempi brevi ripresentarla in consiglio dei ministri. Non si sa ancora come verranno modificati i contenuti del ddl, è quasi certo invece che il governo ricorrerà alla delega per portare a compimento il progetto di riforma della scuola.

Totamente contrari alla delega si sono già pronunciati i segretari generali dei sindacati scuola di Cgil e Cisl Enrico Panini e Daniela Colturani, secondo i quali invece la riforma scolastica deve essere oggetto di ampia discussione e partecipazione. Entrambi i sindacati, e con loro anche i responsabili scuola dei Ds Maria Grazia Pagano e dei verdi Mauro Romanelli, hanno sottolinea-

to con favore la mancata approvazione del disegno di legge. Tre i nodi veri da sciogliere: uno politico, uno finanziario, uno di merito. Quello politico riguarda il rapporto con le Regioni. La questione finanziaria esaminata dal ministro dell'economia Giulio Tremonti riguarda gli investimenti necessari per portare a regime il progetto. Infine, il nodo di merito, che sta molto a cuore ai Ccd-Cdu, ma condiviso anche, ad esempio, da Cisl e Cgil, riguarda la possibilità, che pure il ddl prevede in forma solo facoltativa, di consentire l'iscrizione in prima elementare anche ai bambini di 5 anni e mezzo.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00